

Uno sguardo bambino e le guerre finirebbero

Gli effetti dell'attenzione ai piccoli

(*Avvenire*, Domenica 19 novembre 2023, 1 e 9)

di

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

“Non distogliere lo sguardo dal povero” (Tb 4,7): in questa stagione drammatica della storia volgere lo sguardo al povero significa guardare non solo alle fragilità e povertà che segnano la vita di tantissimi esseri umani, ma anche ai tragici conflitti in corso in Ucraina, in Terra Santa e in altre parti del mondo. Si contano già innumerevoli morti: divulgata dai “media” di tutto il mondo, quest’atroce contabilità mi ha fatto pensare al racconto che ebbi modo di ascoltare qualche anno fa da Agnes Heller, la pensatrice ebrea ungherese, vissuta in prevalenza negli Stati Uniti, nota per la sua proposta di “antropologia sociale” e per la lettura anti-economicista di Marx, tesa a valorizzare i bisogni radicali della persona umana e a riaprire la prospettiva morale (come fa nel suo libro *Beyond Justice – Oltre la giustizia*, del 1987, tradotto in italiano nel 1990). Nata nel 1929 a Budapest, la Heller è stata una singolare testimone del nostro tempo: ebrea, sopravvissuta alla barbarie nazista, scomoda per il regime del “socialismo reale” che l’accusò di “revisionismo”, con la sua ricerca - portata avanti negli spazi aperti dell’accademia americana - ha fatto da controcanto alle varie stagioni del secondo Novecento in nome di un’esigenza etica, fortemente radicata nella convinzione del valore fondante dell’essere personale.

Nell’ambito di un convegno a Pisa, dove eravamo entrambi relatori, ebbi modo di chiederle della sua esperienza dei totalitarismi e di ascoltare personalmente da lei la testimonianza della maniera a dir poco prodigiosa in cui fu salvata dalle retate antisemite naziste e dal conseguente inesorabile destino di distruzione. La sua famiglia viveva nascosta in una casa non lontana dall’uscita del ghetto di Budapest, circondato da tutte le parti. Agnes era poco più che una bambina: le retate delle SS si susseguivano, e le ore che separavano lei e i suoi cari dalla tragedia sembravano contate. Fu allora che spiando dalla finestra, si accorse che uno dei due soldati tedeschi di guardia all’uscita del ghetto si era allontanato. Il ragionamento che fece in quel momento - d’impressionante maturità per l’età che aveva, ma comprensibile in chi dalla drammaticità degli eventi era stata resa più che precoce - fu fulmineo: se mi avvicino ora al soldato e lo guardo negli occhi, avrà pietà di una bambina, perché in assenza del controllo d’altri la sua umanità non avrà paura a manifestarsi. Fu questione di attimi: la cosa andò come Agnes aveva previsto. Il soldato, fissato negli occhi da una bambina spuntata dal silenzio del terrore, dopo un attimo di esitazione consentì a lei e ai suoi cari di uscire indisturbati dal ghetto, senza alcun segno di riconoscimento. Fu la loro salvezza.

Da questa esperienza, la Heller mi diceva di aver tratto la convinzione alla base di tutta la sua opera: che, cioè, c’è un’umanità in tutti noi, una coscienza morale, e che questa coscienza - posta in condizione di potersi esprimere liberamente - non resiste alla trascendenza dello sguardo d’altri, soprattutto dello sguardo innocente. È sulla base di questo residuo etico, incancellabile nonostante ogni odio e violenza, che si deve scommettere sempre sull’uomo, consentendo all’umano che è in noi di imporsi su ogni altra logica: e questo si produce se non distogliamo lo sguardo, impegnandoci a guardare il povero, in qualunque condizione si trovi e a qualunque popolo appartenga. Mi è tornata in mente questa testimonianza leggendo le cifre agghiaccianti del numero dei morti prodotti dall’invasione russa in Ucraina e dalla resistenza del popolo invaso, come da quanto a partire dal 7 ottobre sta avvenendo in Terra Santa con l’attacco efferato dei terroristi di Hamas e la risposta dello Stato d’Israele, cui peraltro non deve essere negata la solidarietà per la perdita di tante vite innocenti, atroce com’è quella di tanti Palestinesi: se solo i “body bags”

predisposti (terribile parola - “sacco da corpi” - coniata per designare le buste di plastica a misura d’uomo, destinate a raccogliere i resti recuperati delle vittime) sono ormai decine di migliaia, di cui oltre diecimila di Palestinesi, in prevalenza civili, e diverse migliaia di Israeliani, la guerra condotta da Netanyahu e dall’esercito ebraico e così barbaramente resa possibile dalla nequizia di Hamas appare in tutta la sua tragica immoralità. Nessuno di quei morti può giustificare come “giusta” o “preventiva” una simile situazione: la sproporzione fra scopo “giusto” voluto e prezzo di vite pagato è paurosamente evidente.

Soprattutto, vorrei pensare anche a uno solo di quelle migliaia di innocenti che pagheranno con la morte la logica della legge del più forte, terrorista o presunto “giustiziere” che sia: e vorrei pensarlo nell’atto di guardare negli occhi chi ha potere di decisione, come Agnes Heller quel soldato “ariano”. Ma perché lo sguardo possa avere effetto, bisognerebbe che i “potenti” fossero soli sulla scena del mondo, soli davanti alla voce della coscienza, e che nessuno dovesse temere di perdere la faccia. Ben vengano allora le parole di chi come Papa Francesco chiede di arrestare le armi e avviare negoziati di pace: perché questo avvenga occorre che gli interlocutori si riconoscano chiamati a parlare con verità e onestà, facendosi voce di tutti gli innocenti che pagherebbero con la vita l’ostinazione di un rifiuto. A chi ha responsabilità e potere è chiesto di convergere nell’unico ragionamento che si debba oggi fare per evitare pacifismi ingenui o risposte di durissima violenza: il ragionamento che fece la piccola Agnes, capace di guardare negli occhi del soldato rimasto solo, aiutando la sua umanità a esprimersi e la voce della coscienza a dirigerlo al posto del fanatismo dell’ideologia, della vendetta o del potere del più forte. Per mettere fine alla guerra, bisognerebbe che i responsabili del dramma restassero soli, anche per un attimo, davanti allo sguardo di un bambino innocente che chiede loro la vita. Una frase di Agostino, però, ci ricorda quanto difficilmente purtroppo ciò possa avvenire, perché “troppo ambizioso è colui al quale gli occhi di Dio spettatore non bastano”...